

Il Wukabi che unisce passato e presente

di Caterina Romeo

Saba Anglana

LA SIGNORA MERAVIGLIA

pp. 295, € 17,
Sellerio, Palermo 2024

La signora Meraviglia è il primo romanzo (autobiografico) di Saba Anglana, cantante e attrice italiana nata a Mogadiscio da padre italiano e madre etiopica. L'autrice racconta la storia della propria famiglia, che si snoda su due piani temporali e spaziali solo apparentemente separati: il piano del presente, ambientato principalmente tra Roma e Ostia e narrato attraverso il punto di vista di una narratrice omodiegetica; e quello del passato, ambientato principalmente a Mogadiscio e narrato attraverso un punto di vista onnisciente (come onnisciente è il punto di vista della storia con la S maiuscola). Nel prologo invece – spazio narrativo che dà inizio alla storia e che allo stesso tempo la precede – passato e presente si fondono. In queste pagine, in cui viene evocato il colonialismo italiano, la narratrice (nel presente in Italia) esorta la nonna Abebech (nel passato in Etiopia) a correre più veloce per sfuggire alla violenza dello stupro, del rapimento, dello sradicamento forzato dall'Etiopia alla Somalia, ben sapendo però che è proprio da quella violenza che la sua famiglia aveva avuto origine. Con il passare del tempo, infatti, Mogadiscio per Abebech era diventata teatro di nuovi incontri, come quello con Worku, un membro della

resistenza etiopica deportato in un campo di concentramento italiano in Somalia (resistenza che, diversamente da quanto dichiarava la propaganda fascista, era durata per tutti e cinque gli anni dell'occupazione italiana).

Dalla loro unione nel tempo erano nati otto figli (Abebech aveva anche una figlia "somala", Maryam).

La storia privata della famiglia dell'autrice si interseca alla storia ufficiale. Simbolo di ciò è una fotografia che compare numerose volte nel corso del romanzo (seppellita dalla protagonista nell'ultimo capitolo) e che ritrae la famiglia di Abebech in abiti formali il giorno della visita dell'imperatore Haile Selassie alla comunità etiopica di Mogadiscio nel 1970. Due delle figlie di Abebech presenti nella foto – Nina e Dighei – sono rispettivamente la madre e la zia della protagonista e narratrice e servono da *trait d'union* tra passato e presente nel romanzo. La famiglia della nonna Abebech, costretta a lasciare Mogadiscio da un giorno all'altro durante la dittatura di Siad Barre, si era dispersa tra l'Etiopia e l'Italia. La narratrice, la madre Nina, il padre Carlo (italiano), e la zia Dighei si erano trasferiti a Ostia, dove la mamma e la zia tuttora risiedono. La storia del presente ruota intorno all'acquisizione della cittadinanza italiana, tematica del tutto centrale in molta letteratura postcoloniale italiana. Percependo la crescente ostilità nei confronti dei migranti

in Italia, infatti, la protagonista persuade la zia Dighei a presentare domanda per l'acquisizione della cittadinanza italiana dopo quarant'anni di residenza in Italia. L'iter burocratico necessario per l'ottenimento dei documenti diviene una ricerca identitaria per la protagonista ("prendetela come un ripasso della vostra vita" suggerisce l'avvocato), che si immerge in un passato di racconti e ricordi, recandosi anche in Etiopia, il luogo in cui la storia della sua famiglia aveva avuto inizio.

L'importanza della continuità tra passato e presente, al centro del romanzo, è suggerita già dal titolo: la "signora Meraviglia" non è soltanto il nomignolo ironico con cui la protagonista e la zia Dighei si riferiscono alla cittadinanza dopo una conversazione con un'impiegata del patronato, ma è anche la traduzione italiana del nome di Wezero Dinkinesh, la guaritrice etiopica da cui Abebech si era recata anni addietro per guarire dalla propria malattia, un buio spettrale che la assaliva periodicamente. Wezero Dinkinesh aveva esortato Abebech ad ascoltare il proprio Wukabi (in amarico "gli spiriti della famiglia") e a trasmettere l'importanza dell'eredità familiare alla propria discendenza: "Il tuo corpo farà di tutto per fermarti e guardare indietro. / Tu e la tua discendenza come una malattia sentirete la lontananza, / e così tanti saranno i passi che il ritorno non avrà più la sua casa. / Ma tu ora guarisci e fai camminare il cammino". Ed è ciò che la protagonista

comprende alla fine del difficile iter (non soltanto) burocratico: la necessità di andare avanti guardando però sempre indie-

tro – al passato, agli antenati, alla storia della famiglia – perché solo attraverso tale processo può consolidarsi il radicamento identitario necessario ad affron-

tare il presente e il futuro.

caterina.romeo@uniroma1.it

C. Romeo insegna critica letteraria, studi sulle migrazioni e studi di genere all'Università La Sapienza di Roma

